

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Europeismo e nazionalismo

Nei paesi dell'Europa a sei l'evoluzione dello stato d'animo della popolazione e delle aspirazioni della gioventù sembra presentare, da qualche tempo, una ripresa del nazionalismo e una decadenza dell'uropeismo. In realtà, nelle reazioni dei cittadini ai fatti della politica interna e internazionale e nelle cifre di alcuni sondaggi d'opinione, non mancano segni che si possono interpretare anche in questo modo. Ma prima di trarne delle conclusioni pessimistiche circa la unificazione europea si tratta di vedere se questa interpretazione è giusta o sbagliata.

Una prima considerazione si impone subito. Il nazionalismo può esprimersi compiutamente, l'uropeismo no. Se in Europa ci fosse già un primo nucleo federale, da votare come i governi nazionali, l'uropeismo e il nazionalismo si troverebbero in condizioni di parità e si potrebbe, in qualche modo, misurare obiettivamente la loro forza rispettiva. Ma questo nucleo non c'è e non c'è nemmeno qualche cosa d'altro, non c'è nulla di europeo per la popolazione e la gioventù. Partiti, sindacati, associazioni, giornali, votazioni, riti: tutto è nazionale salvo il Mfe, che però non può ancora esercitare la sua funzione perché ha raggiunto l'unità supernazionale solo nel 1959 e deve ancora farsi le ossa. Persino l'Europa, oggi, è nazionale. Si fanno congressi, scambi di giovani, cerimonie, manifestazioni, ma si tratta sempre dell'Europa dei francesi, degli italiani, dei tedeschi e così via, ossia dell'Europa degli Stati, mai dell'Europa degli europei. Per questa ragione il sentimento europeo risulta invisibile anche quando è presente; per la stessa ragione esso resta fragile persino nell'animo di chi lo prova fortemente, perché nessun sentimento, per forte che sia, può dispiegarsi pienamente senza punti di riferimento, senza mezzi per esprimersi, senza la certezza che viene dal riscontrarlo negli altri.

Dunque per giudicare la forza rispettiva del nazionalismo e dell'europeismo bisogna andare al di là delle cifre dei sondaggi e delle reazioni visibili dei cittadini, e cercare di scrutare la radice stessa dell'evoluzione della coscienza politica. E a questo proposito si impone una seconda considerazione: i problemi che ieri portavano solo all'europeismo oggi portano anche al nazionalismo. Mentre nel primo dopoguerra la sicurezza degli Stati e le linee di sviluppo dell'economia passavano solo attraverso l'unità europea (sotto la protezione americana), ora le stesse finalità passano anche attraverso il potenziamento delle difese nazionali e delle scelte nazionali di politica economica. È un fatto che senza la forza de frappe la Francia si sentiva, ed era, nelle mani degli Usa; che senza una partecipazione nazionale alla strategia nucleare americana la Germania si sente, ed è, indifesa; che lo stesso Mercato comune esige ormai scelte sempre più impegnative da parte dei governi nazionali, e via dicendo.

Ma è anche un fatto, e qui sta il punto decisivo, che senza l'unità politica dell'Europa non si raggiungerà mai né una vera sicurezza, né una base sicura per il progresso economico e la ripresa della tecnologia d'avanguardia. Ciò mostra senza ombra di dubbio che gli stessi fattori che oggi provocano la ripresa del nazionalismo provocheranno domani la ripresa dell'europeismo. Del resto, se fosse possibile presentare sin da ora la soluzione definitiva di questi problemi – la politica estera, militare, economica e sociale di un governo europeo – questa deviazione transitoria dall'europeismo al nazionalismo, che costituisce la forza di de Gaulle, scomparirebbe come neve al sole.

Il nazionalismo di oggi non è dunque che una malattia di crescita dell'europeismo. Rassicurati a questo riguardo, si può ricordare senza paura il residuo di verità che c'è nella distinzione tra «nazionalismo buono» (indipendenza nazionale come liberazione dall'imperialismo) e «nazionalismo cattivo» (egemonia), e soprattutto tener conto della modificazione che il «nazionalismo buono» subisce nel quadro federale. Si prenda il caso della Romania, un caso appunto di «nazionalismo buono» in quanto tende a liberarla dalla dominazione sovietica. Essendo la Romania uno Stato nazionale sovrano, la sua giusta aspirazione al progresso economico, soffocata dall'imperialismo sovietico, non ha potuto manifestarsi che attraverso la forma dell'indipendenza nazionale, della non ingerenza nei propri affari, del rifiuto dell'internaziona-

lismo. Ma se la Romania appartenesse a un quadro federale europeo, questa stessa esigenza, invece che presentarsi in termini nazionalistici, si sarebbe presentata in termini esclusivamente sociali. Si sarebbe trattato del piano di sviluppo rumeno nel quadro della politica economica europea.

Non c'è problema, in Europa, che non subirebbe una trasformazione simile passando dal quadro nazionale esclusivo al quadro federale. Questa è la grande verità da tener presente nella lotta contro la degenerazione nazionalistica.

In «Giornale del Censimento», I (novembre 1965), n. 4, e, in francese, in «Le Fédéraliste», VII (1965), n. 3.